

d

MAGAZINE

Sinodo diocesano

I MINISTERI BATTESIMALI

10 SETTEMBRE 2023



LA LEVA DI CAMBIAMENTO

Una Chiesa fondata sul battesimo

L'Assemblea del Sinodo diocesano di Padova riprende le sessioni plenarie sabato 16 settembre nell'aula sinodale allestita in Seminario. Giunti a metà del cammino, i 370 "sinodali" sono al lavoro sulla leva di cambiamento che indica i ministeri battesimali – laici che ricevono un mandato specifico per un tempo stabilito – come figure centrali per la vita della Chiesa e delle comunità cristiane nel futuro.

In queste pagine approfondiamo le caratteristiche e i fondamenti di questi ruoli e incontriamo le realtà dove da alcuni anni sono già state introdotte, in particolare la sperimentazione della parrocchia padovana di Sant'Urbano partita nel 2016 e le Diocesi di Vicenza, Bolzano Bressanone e Udine.

MINISTERI BATTESIMALI

Il Sinodo diocesano di Padova si sta concentrando sui ministeri battesimali come leva di cambiamento. Don Livio Tonello spiega queste figure

Il ruolo dei **laici** nella Chiesa di domani

Lodovica Vendemiati

Il cammino riparte il 16 settembre

La chiesa del Seminario di Padova, trasformata in aula sinodale, è pronta a riempirsi dopo la pausa estiva. L'Assemblea sinodale ha in programma altre tre sessioni di due incontri ciascuna da qui alla fine del Sinodo prevista per Natale. La quarta sessione si terrà il 16 settembre e il 1° ottobre, la quinta il 13 e il 29 ottobre e l'ultima l'11 e il 26 novembre. Sessione finale con votazione del testo prevista per domenica 17 dicembre.



L'Assemblea sinodale riunita il 10 giugno scorso per la terza sessione. (foto Rettore)

Una priorità emersa durante i lavori del Sinodo diocesano è stato il tema dei **ministeri battesimali**. La proposta 17 dello *Strumento di lavoro* 2 dal titolo "Individuare e formare persone ai ministeri battesimali" è stata evidenziata da 24 gruppi di lavoro su 26, con anche molte preferenze personali. Questo ha portato la presidenza del Sinodo a indicare la proposta come l'urgenza su cui lavorare nelle prossime sessioni, da cui potranno scaturire in seguito altre priorità.

«Un tema molto sentito – afferma **don Livio Tonello**, direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose di Padova e docente di teologia pastorale alla Facoltà teologica del Triveneto – che è diventato quasi uno slogan, un tema risolutivo, ma a conti fatti ha creato molte domande, perplessità e questioni e quindi risulta ancora difficile approdare a una realizzazione concreta delle figure ministeriali, cioè di quali ministeri la Chiesa di Padova ha effettivamente bisogno. **Nella nostra Diocesi il cammino per istituire queste figure è ancora lungo, non è così semplice e immediato**».

È fondamentale chiarire il significato dell'espressione "ministeri battesimali": il primo termine indica un servizio importante che viene esercitato nella Chiesa, ma **non tutti i servizi sono ministeri in senso proprio**. «È un servizio essenziale – chiarisce don Tonello – con una certa durata e che riguarda un certo ambito della missione della Chiesa, anche esterno, come quello civile o sanitario, e viene riconosciuto dall'autorità ecclesiastica con un mandato. Si dicono battesimali perché hanno il loro fondamento nel battesimo e negli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, che abilitano il credente a collaborare con la missione della Chiesa nell'ambiente in cui si trova, con senso di responsabilità nei confronti della propria comunità cristiana. Normalmente però la maggior parte dei servizi sono su base

LA RIFLESSIONE DELLE CHIESE DEL TRIVENETO

Quale sarà il futuro della parrocchia? La riflessione sui ministeri parte da qui

Patrizia Parodi

«**V**i raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre»: inizia così il capitolo 16 della lettera che Paolo scrive ai cristiani di Roma. E continua citando un lungo elenco di persone che definisce «miei collaboratori in Cristo Gesù»: Prisca e Aquila (e «la comunità che si riunisce nella loro casa»), Epèneto, Maria, Andrònico e Giunia, Ampliato, Urbano, Stachi, Apelle, Aristòbulo. Erodione, quelli della casa di Narciso, Trifena e Trifosa, Pèrside, Rufo, Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma, Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas. Ha richiamato questi «collaboratori in Cristo Gesù» dell'apostolo Paolo, mons. Erio Castellucci – vescovo di Modena-Nonantola e Carpi, vicepresidente per l'Italia settentrionale della Cei – per invitare alla riflessione sul tema "Parrocchia e ministeri" al convegno che è tenuto dal 23 al 26 agosto a Pergine Valsugana.

L'appuntamento, che ha visto la partecipazione di un'ottantina di laici e presbiteri delle Diocesi del Triveneto, oltre che

di due vescovi – Lauro Tisi (Trento) e Renato Marangoni (Belluno-Feltre) – era la terza e ultima tappa del progetto "Parrocchia del Triveneto", promosso dall'Istituto superiore di scienze religiose "San Pietro martire" di Verona e sostenuto dalla Facoltà teologica del Triveneto. Alla proposta hanno partecipato, portando la loro esperienza, i referenti di progetti analoghi in Puglia (con la presenza del vescovo di Bari, Giuseppe Satriano) e Toscana-Emilia Romagna.

L'humus dei ministeri

Dall'esperienza delle prime comunità cristiane emerge, secondo mons. Castellucci, una dimensione centrale per la Chiesa di oggi e per la riflessione, già sollecitata dal Concilio Vaticano II, sui ministeri battesimali: quella della fraternità/sororità. «*Le domus Ecclesiae*, dalla prima metà del 2° secolo alla metà del 4°, sono laboratori dove i servizi e i ministeri si vivono nel clima della fraternità e sororità (tutt'altro che facile). Non è il "sacerdozio" l'humus nel



Don Livio Tonello interviene sui ministeri battesimali al Sinodo con Manuela Riondato. (foto Rettore)

volontaria e non c'è un riconoscimento o un mandato vero e proprio, ma la disponibilità da parte della persona e l'accettazione del parroco».

Fra i ministeri ci sono quelli ordinati (episcopato, presbiterato, diaconato) che, oltre ad avere come base prima il battesimo e gli altri sacramenti, hanno il loro fondamento nell'ordine, un'ulteriore qualificazione sacramentale, perché legati a un servizio che richiede particolari caratteristiche. «In quelli battesimali – continua il direttore dell'Issr – distinguiamo gli istituiti a livello di Chiesa universale (accolitato, lettore e del catechista) aperti a tutti i battezzati, affidati dal vescovo mediante un rito liturgico di istituzione – sui quali la Conferenza episcopale italiana l'anno scorso ha redatto un documento dove ne specifica anche i compiti – e poi quelli attualmente detti “di fatto”, più occasionali e spontanei che si caratterizzano per una minore stabilità, ma che potrebbero diventare riconosciuti. Un vescovo può riconoscere dei servizi per la pastorale legata alla parrocchia oppure al mondo del lavoro, salute, economia con un mandato a tempo ufficialmente dato a persone formate».

Una leadership condivisa

Esperienze di ministeri battesimali intesi come servizi che possono essere affidati ai battezzati laici con un riconoscimento e un mandato da parte del vescovo anche senza essere istituiti, in Italia ce ne sono già: **nella Diocesi di Bolzano e Bressanone, a Milano, nella vicina Diocesi di Vicenza e a Padova è in sperimentazione nella parrocchia di Sant'Urbano**. In questo riassetto, viene a sfumare la figura del parroco? «La guida della parrocchia è del parroco in senso canonico del termine ma la sua *leadership* è condivisa e partecipata ad altri, non gestisce da solo la parrocchia ma con la collaborazione istituzionale di altre figure singole o in *équipe*. In generale in Italia, e soprattutto nel

Nord, stiamo andando verso questa forma di gestione della comunità. Il Sud non ha ancora bisogno di questo perché il clero è sufficiente per coprire la guida delle parrocchie. Ma la novità è che **queste figure non devono essere viste a supplire o sostituire quei servizi che il parroco non riesce più a mettere in atto, ma sono espressione della corresponsabilità dei battezzati di una comunità cristiana** nel collaborare alla missione e a ciò che quella comunità è chiamata ad essere e a fare. Non devono sostituire il parroco in un determinato servizio o funzione e quindi assorbire quel servizio per cui sono stati istituiti, ma diventare come un volano per suscitare nella comunità altre collaborazioni, per organizzare il servizio di altri, per sollecitare e promuovere i carismi».

I rischi non mancano

Se uno dei punti forti dell'istituzione di questi gruppi ministeriali o team pastorali è sicuramente creare maggiore senso di comunità, fra i rischi vi è quello che la persona sostituisca o dia l'impressione di sostituire il presbitero. «Non solo, fra i punti deboli aggiungerei anche il rischio che si insedino in quel ruolo escludendo gli altri, per questo uno dei correttivi è la durata limitata tramite mandato. Oppure **un altro limite è che imitano il presbitero con rischio di clericalizzazione, invece devono esercitare quell'incarico ricordandosi di essere dei laici** con un loro modo di vivere il servizio secondo i doni ricevuti dallo Spirito Santo».

Due temi ruotano attorno ai ministeri battesimali: la formazione e il volontariato. «I requisiti richiesti, quindi la formazione della persona, sono relativi alla vita di comunità, partecipazione attiva, sensibilità ecclesiale, propensione alla comunione e al lavoro insieme, però è necessaria anche una formazione più specifica rispetto al servizio che sono chiamati a svolgere. Nei percorsi formativi previ è richiesta una formazione

Come vengono scelti, quali caratteristiche devono avere e come si formano. Molti sarebbero i passi da compiere prima che i ministeri diventino realtà a Padova, ma una sperimentazione è attiva nella parrocchia di Sant'Urbano, oltre che in alcune Diocesi del Triveneto, come Vicenza, Bolzano-Bressanone e Udine. Il racconto nelle prossime pagine



A confronto - Gruppo di lavoro durante l'ultima sessione. (foto Rettore)

I ministri sono chiamati a suscitare nuovi carismi all'interno della comunità, non pensarsi come i sostituti del parroco

teologica o ecclesiale di base che riguarda la realtà ecclesiale nel suo insieme, cosa significa essere Chiesa, che cos'è una comunità, qual è la missione per una parrocchia e poi una preparazione specifica per l'ambito che si va a seguire. Alla formazione iniziale è necessaria anche una permanente».

Volontari o retribuiti?

Per quanto riguarda invece il volontariato, è ragionevole fare una riflessione su una eventuale retribuzione? «I ministeri battesimali richiedono un impegno di tempo ed energia abbastanza consistente ma al momento non si parla di retribuzione, o meglio le Diocesi faticano a entrare in questa logica come succede invece in altre esperienze, in Germania, Francia o Svizzera. Questo perché **la tradizione italiana è sempre stata legata a volontariato e gratuità e perché le risorse economiche sono limitate**. In Germania, ad esempio, la Chiesa riceve l'8 per cento dei contribuenti. A frenare poi c'è il problema morale di dover lasciare a casa una persona a fine mandato, anche se esistono già incarichi pastorali retribuiti all'interno soprattutto della curia negli uffici pastorali. Nulla toglie che nel tempo possano sorgere figure un minimo retribuite soprattutto se ragioniamo in ottica non di parrocchia ma di unità o zona pastorale o vicariale dove una persona può svolgere un servizio per più parrocchie, ad esempio a livello amministrativo. Ma siamo ancora lontani e refrattari su questi discorsi».

quale nascono i ministeri, ma è il battesimo inteso come “ingresso nella figliolanza di Dio”. Si delineano in una Chiesa dove ci si chiama fratello e sorella, ma non per essere comunità chiuse, perché il cristianesimo è stato fin dall'inizio missionario. I ministeri nascono, fin dalle origini, per il bisogno di evangelizzazione, non per gestire le strutture. Non pensiamoli come opere di “sistemazione” delle parrocchie. Non si tratta, nel nostro contesto, di restaurare o ritoccare le comunità originarie o *domus Ecclesiae*. Si tratta, dentro le comunità attuali, di favorire, anche attraverso l'esercizio di carismi e ministeri (compreso il ministero ordinato) la crescita di fraternità e sororità aperte. I ministeri laicali e il diaconato permanente non vanno attivati come ministeri di supplenza o servizi puramente culturali, ma come “pungoli” per l'intera comunità. Il “governo” delle comunità cristiane, inoltre, dovrà progredire nella forma della “guida sinodale”: una effettiva corresponsabilità tra colui che presiede e i laici e la comunità».

La parrocchia del futuro

Il progetto “Parrocchia del Triveneto” ha avuto come sfondo la domanda: quale sarà il futuro della parrocchia dentro contesti tanto mutati? Scegliendo come metodo di lavoro di ascoltare esperienze, ha riflettuto sulla dimensione missionaria della parrocchia (1° anno), sul rapporto con i territori (2° anno) e sui ministeri. Perché il discorso su questi ultimi va di pari passo con tanti altri che riguardano la parrocchia oggi e domani. Ecco che dai tre anni di ascolto e riflessione – accompagnati da una griglia di lavoro “fondata” su tre verbi: osservare, interpretare e orientare – sono stati individuati alcuni germogli capaci di ispirare scelte concrete per rendere generative le parrocchie: la ricerca dell'essenziale: la Parola di Dio e i poveri; le relazioni come stile qualificante della comunità; la ridefinizione del ministero del presbitero e il suo stile di presidenza; l'allargamento dei ministeri battesimali; la fiducia concessa ai giovani; la presenza nei territori geografici e umani e il dialogo con le istituzioni.



A Pergine - La messa conclusiva presieduta dal vescovo Lauro Tisi.

LE ESPERIENZE

Caso unico in Diocesi di Padova Il processo è partito con l'arrivo di don Nicola Andretta nel 2016 e procede in attesa dell'esito del Sinodo

La sperimentazione di Sant'Urbano

servizi di
Lodovica
Vendemiati



Sant'Urbano - Un incontro del gruppo ministeriale in questi anni di cammino iniziato per decisione del consiglio pastorale.

Da poco è un'unica parrocchia

La sperimentazione dei ministeri battesimali e il cammino per fare dell'unità pastorale l'unica parrocchia di Sant'Urbano sono andati di pari passo in questi anni. L'incorporazione di alcune parrocchie in una è una delle possibilità, accanto ad altre, nella revisione dell'organizzazione della Chiesa. «Nel 2016, quando sono arrivati, di dimensione parrocchiale non c'era quasi nulla, c'erano solo i quattro consigli di gestione economica ma già un consiglio pastorale unico, le attività erano uniche, unico gruppo di catechesi, unico gruppo di Azione cattolica». L'intenzione è stata espressa nel 2021, dopo la visita pastorale del vescovo e ora si è realizzata.

È iniziata con l'anno pastorale 2018-19 la sperimentazione dei gruppi ministeriali nell'unità pastorale di Sant'Urbano, che comprende le parrocchie di Balduina, Cà Morosini, Carmignano e Sant'Urbano, da poco diventate parrocchia unica sotto il nome di Sant'Urbano, un territorio di 1.900 abitanti.

«Quando ho ricevuto la nomina nel luglio 2016 – spiega il parroco **don Nicola Andretta** – il vescovo Claudio mi ha chiesto se volevo provare questa esperienza. Sono partiti gli incontri formativi, la proposta è piaciuta e ci siamo messi in gioco. Sembrava dovessero esserci anche altre parrocchie poi di fatto siamo rimasti gli unici e siamo andati avanti».

Una sperimentazione che è ancora in essere e c'è tutta l'intenzione di proseguirla: si sta aspettando la chiusura del Sinodo per capire se rimane sperimentazione o se entrare nel vivo, con il mandato ufficiale del vescovo.

«Di fatto siamo già nel vivo, parliamo ancora di sperimentazione perché non c'è stato un mandato, ma abbiamo iniziato alla presenza di don Leopoldo Voltan, vicario episcopale per la pastorale, che ha dato ai membri una benedizione, anche come segno che è una scelta coordinata con la Diocesi».

Chi sono le persone che hanno aderito o sono state scelte per ricoprire il ruolo? E concretamente in cosa consiste il servizio? Il gruppo ministeriale è formato da coloro che hanno partecipato agli incontri informativi, poi il consiglio pastorale ha confermato la loro disponibilità. **Sono in quattro, hanno fra i 50 e 60 anni e si occupano di comunità ed economia, annuncio, liturgia e carità, gli ambiti che assorbono tutta la pastorale. Insieme a loro c'è anche il parroco.** «Siamo partiti attraverso il consiglio pastorale – chiarisce don Nicola – le persone che si sono proposte non erano estranee, ma

c'era il vicepresidente del consiglio pastorale, un membro che da anni seguiva l'aspetto caritatevole e la referente dei catechisti, quindi persone riconosciute e con un ruolo all'interno della comunità». In questi anni ci sono state due sostituzioni per necessità personali. «È un servizio che richiede un certo investimento di tempo, energie e forze – aggiunge il parroco – **Il gruppo ministeriale è il parroco con i laici che condividono la guida della comunità, non agisce fuori dalle decisioni del consiglio pastorale** tant'è che i suggerimenti della Diocesi e anche l'esperienza di Vicenza invitano ad avere alcuni membri del gruppo ministeriale che siano anche in consiglio pastorale che, è bene sottolineare, non è esautorato delle sue responsabilità e compiti. Praticamente il gruppo ministeriale applica le decisioni del consiglio».



Effettivamente cosa fanno e in cosa si differenziano, ad esempio, dai ruoli che già esistono in parrocchia? Quali sono le loro peculiarità? Tengono i rapporti con tutti gli operatori del settore, diventano referenti per la comunità per quel determinato ambito. La formazione è poi un aspetto importante: **«Ogni anno ci diamo 2-3 giorni di formazione tra noi e partecipiamo ai corsi promossi dalla Diocesi. Da alcuni anni abbiamo attivato tre incontri annuali per tutti gli operatori pastorali** in cui il membro del gruppo ministeriale del settore guida anche un momento di incontro, decisione, condivisione».

Se da un lato i rapporti con il consiglio pastorale e con quello degli affari economici sono molto stretti e continui, dall'altro lato come sono le relazioni con la comunità? Come vengono percepiti questi ruoli? «In questi anni

la comunità ha iniziato a riconoscere il ruolo di questi collaboratori – sottolinea don Andretta – Sono fermamente convinto che queste sperimentazioni funzionano nella misura in cui la presenza o l'impegno del parroco inizia a indietreggiare rispetto ad alcune incombenze che normalmente si riassumono nella sua persona. **Il gruppo ministeriale funziona se ciascuno ha il suo compito da portare avanti e lo gestisce con responsabilità. C'è però voluto tempo affinché queste figure venissero accettate.** C'era bisogno di capire, abbiamo informato, parlato, ascoltato. L'esperienza di Sant'Urbano è una sperimentazione unica nella nostra Diocesi e questo è sicuramente un punto debole perché non abbiamo avuto la possibilità di un confronto con altre realtà o di partecipare ad incontri diocesani formativi oltre a quelli informativi di avvio. Il confronto arricchisce sempre».

Fra gli aspetti positivi del gruppo ministeriale sicuramente c'è l'opportunità di vivere realmente quella collaborazione laicale di cui si parla molto. I laici partecipano realmente alla vita e alla guida di una comunità. **«Come parroco – conclude don Andretta – è un grande beneficio avere questi laici con cui confrontarmi, condividere le fatiche, le gioie pastorali. Affrontare insieme la vita della comunità ha un valore aggiunto.** Sperimentarlo nelle comunità è una strada bella e importante anche in un'ottica futura, con parroci non residenti. Fa sentire di più l'identità della comunità e fa capire che la comunità non è il parroco. Siamo un gruppo che condivide la cura della comunità. Quando la sperimentazione diventerà ufficiale, con il mandato del vescovo, l'incarico avrà durata limitata: il cambio è necessario, non devono diventare gli unici a guidare la comunità, ma è un servizio, una vocazione di ogni laico e battezzato».

NELLA DIOCESI BERICA



Vicenza - Gruppi ministeriali durante un recente incontro formativo diocesano.

Vicenza, dove i ministeri sono realtà da vent'anni

L'esperienza è nata nel 2001 assieme alle unità pastorali. Oggi in Diocesi le equipe operano in una parrocchia su tre

Il cammino dei gruppi ministeriali per l'animazione comunitaria della Diocesi di Vicenza ha più di vent'anni: la riflessione in realtà è stata avviata già nel 1987, ma le prime esperienze codificate risalgono al 2001 in risposta al cambiamento del ruolo del presbitero con la costituzione delle unità pastorali e alla conseguente necessità di un ripensamento delle comunità. Nel 2019 l'equipe diocesana dei gruppi ministeriali ha incontrato tutti i gruppi che a oggi sono presenti nel 30 per cento delle parrocchie.

«Abbiamo visto i laici crescere nel senso di appartenenza alle loro comunità – racconta **don Flavio Marchesini** direttore dell'ufficio di Coordinamento pastorale della Diocesi di Vicenza – Sono cresciuti nella fede, nell'amore,

nel senso di corresponsabilità soprattutto dove i parroci sono stati accoglienti. Questo è sicuramente un segnale molto positivo. Poi hanno visto che è bello lavorare in gruppo, sono più vicini al prete e ne capiscono le fatiche, le difficoltà, sono anche più vicini ai gruppi e alle famiglie e questo fa bene».

In genere chi fa parte dei gruppi ministeriali ha fra i 45 e 60 anni, c'è qualche pensionato, quasi assenti invece i giovani. Ricoprono quattro ambiti, l'annuncio, la liturgia, la carità e la cultura cioè i rapporti con il territorio o i gruppi e poi c'è il consiglio degli affari economici. Dei quattro membri due dovrebbero far parte anche del consiglio pastorale.

Non è richiesta una formazione specifica di partenza, ma per chi decide di mettersi in gioco la Diocesi offre una prima formazione in due weekend sul senso della Chiesa e del ministero, gli atteggiamenti di servizio e non di padronanza e poi c'è una formazione permanente in quattro incontri ogni anno. «Devono avere l'esperienza in parrocchia – dice don Marchesini – Insistiamo su alcuni aspetti: **innanzitutto che siano persone che amano la loro comunità, guardiamo alle caratteristiche di comunione che**



DON FLAVIO MARCHESINI

Direttore dell'Ufficio di Coordinamento pastorale della Diocesi di Vicenza.

hanno messo in luce in servizi precedenti, ad esempio come catechisti o ministri straordinari dell'eucarestia o nel settore liturgico o del canto. **Persone che hanno una certa capacità relazionale perché sono chiamate a tessere le fila del discorso, a mantenere uniti i gruppi.** Il lavoro autonomo non va bene, ma ci vuole lavoro di squadra e soprattutto la capacità di suscitare altri carismi».



L'equipe diocesana dei gruppi ministeriali accompagna la parrocchia nell'avvio del processo con uno o due incontri in parrocchia, per comunicare il senso del gruppo ministeriale, le sue competenze e compiti. Quindi ci sono degli incontri con i candidati, scelti dal consiglio pastorale che entrano nel cammino di formazione. Infine il parroco li presenta alla comunità come punti di riferimento. Normalmente durano in carica cinque anni con mandato del vescovo.

«Da parte delle comunità – continua il direttore dell'Ufficio di coordinamento – **c'è una bella accoglienza, ma molto dipende dal parroco: se ne parla bene e con stima, il servizio è generoso e ben inserito.**

Se non li stima e li vede come intrusi l'esperienza dura poco. Non è un compito molto impegnativo perché la persona non è chiamata a fare tante cose: non è un gruppo che agisce operativamente, è piuttosto chiamato a essere come un gruppo di saggi, che osserva, ascolta, parla. Deve confrontarsi con il parroco e con il consiglio pastorale».

L'accoglienza è proprio una delle criticità del ruolo: gelosia da parte del consiglio pastorale o degli affari economici, ma anche timore nei confronti della novità alle volte creano resistenze, così come la voglia di protagonismo. **«Sarebbe più un lavoro dietro le quinte – spiega don Marchesini – promuovere gli altri più che se stessi, è un'esperienza di apertura e collaborazione con altri.** Qualcuno si è anche stancato e ha abbandonato. Il nostro slogan è che si cresce facendo servizio e il confronto può aiutare».

I ministeri rappresentano comunque la strada da intraprendere, secondo il sacerdote vicentino. «Non abbiamo alternativa – conclude don Marchesini – In Diocesi stiamo lavorando su tre pilastri: le unità pastorali, i gruppi ministeriali, cioè il coinvolgimento dei laici e le fraternità presbiterali, quindi gli stessi preti devono mettersi in ottica di collaborazione, di lavorare diversamente. I numeri parlano chiaro: 180 preti nella pastorale a fronte di 355 parrocchie. La matematica ci dice che un parroco deve avere due o tre parrocchie».

TESTIMONIAZE DA MOSSANO E CREAZZO

Un ruolo da dietro le quinte, per mettere gli altri in comunione

Il ministro non è una persona del fare, semmai del tessere relazioni. Tema delicato: il riconoscimento

Nella parrocchia di Ponte di Mossano, dell'unità pastorale di Barbarano, Mossano e Villaga, tre sono le persone che fanno parte del gruppo ministeriale, due uomini e una donna. «Diamo uno sguardo d'insieme nella cura pastorale della parrocchia – dice **Graziano Cazzaro**, che è nel gruppo ministeriale e anche nell'equipe diocesana – Nelle piccole realtà non è detto che ci sia una persona per ogni ambito. Il nostro compito è condividere con il presbitero dell'unità pastorale la cura della pastorale. Non è un ruolo del fare, ma è uno sguardo, trovare chi può svolgere determinate attività o servizi, tessere relazioni affinché quello che deve essere fatto venga svolto».

Nelle nove parrocchie dell'unità pastorale, 8.500 abitanti circa, in sei è presente il gruppo ministeriale. Un compito che dà molte soddisfazioni: «Tra le cose belle – continua Cazzaro – sicuramente la crescita personale di fede e di conoscenza e poi vedere che determinate scelte pastorali vengono realizzate, lasciano un segno».

Il lavoro dell'equipe diocesana si svolge su due aspetti principali: da un lato la formazione, iniziale e permanente, dall'altro il supporto ai gruppi già attivi. «Ci impegna e arricchisce», afferma **Donatella Scalco**, della parrocchia di Creazzo, unità pastorale di San Nicola, San Marco evangelista e sant'Ulderico che con il marito svolge il servizio nel gruppo ministeriale e anche nell'equipe diocesana. «Il bello del gruppo ministeriale – spiega – è prendersi cura della propria comunità senza l'affanno del fare, ma valorizzando proprio l'aspetto della cura. Siamo le giunture invisibili, si fa l'esperienza del servo inutile che non cerca il proprio utile, non avanza rivendicazioni. Questo richiede un grande sforzo, ma ti permette di respirare una Chiesa nuova». Compito di queste persone è trovare la comunione con tutti, condividere le fatiche e criticità con il parroco e tessere relazioni sane: «Un elemento delicato – conclude Scalco – è il riconoscimento del ruolo: ci vuole pazienza, ma quando avviene la comunità ti chiama, apprezza la tua presenza».

Bolzano, i team pastorali sostengono una Chiesa missionaria

servizi di
Lodovica
Vendemiati

IL NUOVO TEAM PASTORALE DI RESIA

Nella foto, il decano Stefan Hainz con i tre membri del team pastorale della parrocchia di Resia (ai confini con l'Austria). Il 20 agosto, durante la messa domenicale è stato insediato il team pastorale composto da Hubert Schöpf (a destra, coordinatore del team e incaricato per la carità e per l'amministrazione), Waltraud Folie (seconda a sinistra, incaricata per l'annuncio) e Barbara Stecher (prima a sinistra, incaricata per la liturgia). Nella foto hanno in mano il decreto di nomina da parte del vescovo.

Con i suoi 7.400 chilometri quadrati, suddivisi in venti decanati e 281 parrocchie, la Diocesi di Bolzano Bressanone è la più estesa d'Italia per superficie. Qui vivono 500 mila abitanti, trilingui, la gran parte cattolici. Questa caratteristica territoriale fa sì che la parrocchia – anche se nella metà del totale ci sono meno di mille fedeli – sia una realtà importante. «Ormai dieci anni fa abbiamo aperto un Sinodo diocesano – racconta **Reinhard Demetz**, 45 anni, sposato, tre figli, dottorato in teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana, direttore dell'Ufficio per la pastorale della Diocesi di Bolzano-Bressanone – e da qui ne è nato anche il nuovo cammino che abbiamo intrapreso, quello dei team pastorali. **Abbiamo visto infatti che non è possibile portare avanti il modello classico del parroco con la sua parrocchia. Potevamo ridurre drasticamente il numero delle parrocchie, ma se vogliamo essere Chiesa missionaria dobbiamo essere presenti nel posto**, soprattutto con la conformazione territoriale della nostra Diocesi. Ecco perché abbiamo optato per i team

pastorali: **tenere le parrocchie, a patto che ci sia un gruppo di persone che manda avanti le funzioni essenziali, la liturgia, l'annuncio e la carità, facendolo in modo strutturato».**

A oggi i team sono cento con poco più di 400 membri che li costituiscono, ogni team ha dai tre ai cinque collaboratori, l'età media è 57 anni, uno dei più giovani ne ha 32. Il team ha una persona incaricata per la liturgia, una per l'annuncio e una per la carità più una che segue l'amministrazione e una quinta figura che fa da coordinatrice del team stesso. Una persona può ricoprire anche due ruoli, soprattutto in parrocchie piccole.

«La scelta delle persone – continua Demetz – è del consiglio pastorale parrocchiale insieme al consiglio per gli affari economici con il prete responsabile. Per le prime esperienze vengono accompagnati dall'Ufficio della pastorale della Diocesi e di solito la persona giusta c'è già: è quella che è già attiva e impegnata in un ambito, ha esperienza e sensibilità. Delle volte nella ricerca della persona le parrocchie scoprono un volto, una persona che ha tutte le

capacità e la si coinvolge. Quali caratteristiche devono avere? Una buona formazione cristiana, ma non si chiede nessun titolo accademico. Ciò che conta è soprattutto l'esperienza in parrocchia, la conoscenza delle dinamiche e delle persone della comunità e poi una conoscenza del campo nel quale si stanno per coinvolgere. Non chiediamo una formazione specifica, la offriamo e gliela diamo in itinere, ma non li obblighiamo a farla perché per quello che le persone devono fare conta tantissimo l'esperienza e il cammino fatto. C'è la formazione di sostegno e aiuto, ma molti si muovono benissimo senza un percorso specifico».

La Diocesi offre un percorso fatto di moduli sui temi legati ai team pastorali e alle funzioni proprie del team. **Chi fa parte del team pastorale riceve il mandato dal vescovo, l'incarico dura cinque anni e corrisponde a quello del consiglio pastorale parrocchiale. Al rinnovo del consiglio pastorale viene rieletto anche il team.** Quando un nuovo team viene introdotto, è previsto un momento dedicato nella liturgia domenicale, dove si chiede ai membri la loro

disponibilità a servire la comunità, si consegna loro il decreto di nomina e si conclude con una solenne benedizione dei membri del team e della comunità.

«**Il consiglio dà indicazioni, priorità, è luogo di discernimento, mentre il team pastorale è il gruppo operativo che porta avanti il quotidiano della parrocchia.** Il team ha il compito di preparare e guidare le elezioni del consiglio pastorale. Il coordinatore o coordinatrice del team è per definizione anche presidente del consiglio». Essendo persone già conosciute, impegnate in parrocchia, non ci sono particolari difficoltà nell'introdurle nella comunità.

«Sono casi estremamente rari in cui ci sono stati intoppi – assicura il direttore dell'Ufficio di pastorale – il team non è visto come un organo che sta al di sopra: a decidere la direzione della comunità rimane il consiglio, il team è il braccio operativo. Molto spesso nelle nostre parrocchie, quelle più piccole, team e consiglio coincidono. Nel complesso è un compito impegnativo, difficile quantificare le ore perché dipende dalla dimensione della parrocchia e da quante persone gravitano già

Udine, laici ministri nelle collaborazioni pastorali

NEL 2018,
LA SCELTA



MONS. IVAN BETTUZZI

Delegato episcopale per l'attuazione del progetto delle collaborazioni pastorali dell'Arcidiocesi di Udine.

La riorganizzazione pastorale che è in atto nell'Arcidiocesi di Udine riguarda non solo una riorganizzazione operativa, ma l'intento è anche un rilancio dell'evangelizzazione. «Nel luglio 2018 – dichiara **mons Ivan Bettuzzi**, delegato episcopale per l'attuazione del progetto delle collaborazioni pastorali – con la firma del decreto del vescovo, le cosiddette collaborazioni pastorali sono diventate la forma dell'organizzazione delle nostre comunità. **Siamo una realtà molto parcellizzata: abbiamo 500 mila abitanti distribuiti in 374 parrocchie, dislocate in montagna, in campagna, nelle città, lungo i confini e una miriade di piccoli villaggi** che numericamente non hanno più la possibilità di costituire una pastorale adeguata».

Le collaborazioni nascono



Udine - La tradizione del Bacio delle croci, che si tiene ogni 21 maggio.

quindi da un'esigenza sociologica e per il progressivo spopolamento che caratterizza il Friuli Venezia Giulia in modo particolarmente duro. «Tenendo conto di questi elementi e delle difficoltà che viviamo a livello pastorale e di evangelizzazione – continua il delegato – è nata l'esperienza delle collaborazioni pastorali, chiamate così perché richiamano l'esigenza di un lavoro di rete e allo stesso tempo la custodia dell'identità delle singole parrocchie».

A oggi l'80 per cento della Diocesi è a regime. La pastorale è stata suddivisa in sette ambiti (famiglia, carità, catechesi, pastorale giovanile, amministrazione, liturgia, cultura e comunicazione), per ognuno c'è un referente che ha il compito di coordinare la progettazione e la formazione nel territorio della collaborazione pastorale. «La

La Diocesi più estesa d'Italia

ha scelto una presenza capillare grazie ai laici sul territorio. In dieci anni sono nati cento team (400 membri) in un totale di 281 parrocchie spesso molto piccole. Ecco come funziona l'organizzazione

attorno. Essere membro di un team pastorale non vuol dire fare tutto da solo, ma al contrario il primo compito è coinvolgere e incoraggiare le persone». **È un servizio volontario, come è previsto nelle direttive della Diocesi: la parrocchia può avere delle figure stipendiate ma non nel team, una scelta fatta anche su indicazione del Sinodo diocesano** che voleva una Chiesa meno clericale e il team pastorale deve essere espressione della comunità

dei credenti. L'esperienza in atto è iniziata nel 2012 con la sperimentazione del responsabile, per passare poi ai team che hanno trovato una loro definizione nel 2019.

«In questi pochi anni di percorso con la pandemia in mezzo – conclude Demetz – abbiamo visto che dove il team lavora come previsto ci sono benefici, la parrocchia ne giova, i ruoli sono chiari. La fatica in certe situazioni è far decollare l'esperienza che resta solo sulla carta.



REINHARD DEMETZ

Direttore dell'Ufficio per la pastorale della Diocesi di Bolzano-Bressanone.

Nella maggioranza dei casi introduciamo i team quando c'è un avvicendamento nella parrocchia, cambia il parroco ad esempio, e quello è il momento in cui comunichiamo il passaggio. Nel complesso il lavoro della parrocchia è strutturato, la responsabilità è suddivisa su diverse spalle e l'incarico del vescovo dà anche una spinta alle persone, è una forma di riconoscimento, un importante segnale. Qualcuno ci dice: adesso ho capito che ora tocca a noi».



Resia - Lo scorso 20 agosto si è insediato il nuovo team pastorale.

collaborazione innanzitutto è fra i referenti pastorali – sottolinea mons. Bettuzzi – **La criticità maggiore l'abbiamo riscontrata nella classica allergia al cambiamento. La prima grande riserva è da parte dei parroci:** in alcune aree più che in altre c'è una tendenza a resistere, ma ciò che non scegliamo in realtà ci viene imposto dal contesto. Dove ci sono 200 o 400 abitanti è evidente che la collaborazione pastorale è la soluzione».

In questo riassetto emerge la figura del parroco coordinatore che ha il compito di presiedere il consiglio pastorale di collaborazione e coordinare i referenti pastorali d'ambito in comunione con gli altri presbiteri, rappresenta la collaborazione in seno alla diocesi. Un capitolo del progetto riguarda poi la ministerialità laicale. «Abbiamo usato il termine sinfonia – spiega il delegato episcopale – per indicare anche quali devono essere le attenzioni da tenere nel momento in cui si struttura la collaborazione pastorale. Una raccomandazione del progetto è che vengano suscitati ministeri, laici e ordinati, laddove non ci sono. Quindi abbiamo ripensato ai ministeri in relazione all'identità della Chiesa e non della

funzione perché è il ministero a caratterizzare la Chiesa. **Il ministero laicale assume una importanza decisiva nel momento in cui i referenti pastorali d'ambito hanno in comunione con il parroco coordinatore il compito di gestire l'ambito per quanto riguarda la formazione e la progettazione pastorale,** sono quindi moderatori di un gruppo di operatori pastorali. L'idea è di evitare la retorica della sostituzione vicaria, cioè non possiamo limitarci a dire "non ci sono preti e quindi abbiamo bisogno di laici"».



Il secondo passaggio, avviato dall'arcidiocesi di Udine lo scorso luglio, e che caratterizzerà il prossimo triennio, riguarda il percorso sull'iniziazione cristiana. «È necessario ripensare questo processo – afferma mons. Bettuzzi – non semplicemente come una catechesi perché devono essere amministrati dei sacramenti, ma per riscoprire quello che ormai la cultura contemporanea non riesce più a garantire, cioè l'incorporazione dentro un percorso esistenziale che diventi realmente iniziatico. Un

tempo la cultura era permeata di cristianità, c'erano valori condivisi che richiamavano una scelta cristiana che era scelta culturale, sociale, strutturata e una persona crescendo diventava un buon uomo e un buon cristiano contemporaneamente. Oggi tutto questo non è più e per certi aspetti è anche negato».

Quindi il lavoro delle collaborazioni adesso è quello di ripensare tutta l'offerta pastorale a partire dal fatto che l'iniziazione cristiana deve essere pensata come processo. «Il paradosso che c'è ovunque – conclude il delegato udinese – è che finiti i sacramenti le persone se ne vanno e quindi vuol dire che l'iniziazione non c'è stata. Dobbiamo ripensare le proposte all'interno delle collaborazioni pastorali che tengano conto della necessità di accompagnamenti personali alla riscoperta del Vangelo per chi lo ha ricevuto ma non lo ha mai aperto e alla scoperta per chi non lo ha ancora mai ricevuto. Quindi il grande lavoro di questi anni sarà quello di prendere coscienza che la realtà è strutturalmente cambiata e cominciare a ripensare anche attraverso sperimentazioni dei nuovi percorsi, proposte, prassi sulle quali riflettere». (L. V.)

FIGURE SPECIFICHE

Laici formati per celebrare la Parola e animare le esequie

Nelle parrocchie della Diocesi di Bolzano Bressanone ci sono anche altre due figure laiche: la guida per la celebrazione della Parola e il laico animatore delle esequie. «Il team pastorale non ha compito di tenere liturgie – spiega Reinhard Demetz – per questo abbiamo delle persone formate. **Per la celebrazione della parola sono più di 400 persone formate e incaricate dal vescovo,** minimo una o due per parrocchie. È una figura presente da più di quindici anni, un'esperienza roduta e che funziona. **Per le esequie invece abbiamo fatto il primo corso nel 2018, quest'anno parte il secondo e abbiamo una decina di persone incaricate,** oltre ovviamente ai diaconi che celebrano i funerali».

La celebrazione della Parola è una funzione a sé stante, non è una messa "spezzata", ma una forma liturgica che mette al centro la Parola di Dio ed è inserita nel programma liturgico. «Ad esempio in una unità parrocchiale di sei parrocchie con due preti – chiarisce Demetz – una parrocchia ha la celebrazione della Parola ogni prima domenica, un'altra la seconda e così via. Porta buoni frutti perché rende la comunità visibile». Quella invece dei laici animatori delle esequie nasce dalla necessità che in molte parrocchie la celebrazione delle esequie resta in piedi grazie ai preti anziani. Attualmente sono attive in maniera proficua in quattro o cinque parrocchie. **«Bisogna evitare l'impressione di un funerale di serie A e di serie B – dice il direttore dell'Ufficio pastorale – e va strutturato bene: ad esempio fissando un giorno a settimana in cui c'è solo il laico animatore delle esequie,** per tutti i funerali». Per entrambe le figure la formazione è sostanziosa, 16 giornate all'anno, in genere chi ricopre il ruolo di animatore delle esequie è già anche guida della celebrazione della parola. «Sono esperienze preziose che ci fanno capire che il soggetto della cura delle anime è la comunità intera – conclude Demetz – e il prete esprime questa sollecitudine di tutta la comunità».

FORTEZZA, ALTA VALLE ISARCO

La vita della parrocchia? La coordina Augusta

Dal 2005 nel consiglio parrocchiale, dal 2008 presidente con varie mansioni, **Augusta Sorà** è nel team pastorale della parrocchia di Fortezza, in Alta Valle Isarco, circa mille abitanti. Ha una figlia di 30 anni che vive a Vienna e il marito, da quando è in pensione, è sacrestano.

«Sono presidente del consiglio e anche coordinatrice del team – dice – sono presente alle riunioni che devo anche gestire, ma poi mi occupo di preparare la chiesa, mettere i fiori, curare l'aspetto della liturgia. Poi ci sono le pulizie, il cimitero. Siamo un piccolo paese e abbiamo un po' di tutto. **C'è tanto da fare, quello sì! È molto impegnativo, bisogna avere tempo e ci vuole senso di responsabilità e organizzazione. Dal 2008 non abbiamo più il parroco, viene solo la domenica a dire la messa.** Fino a due anni fa avevamo il vecchio parroco che abitava qui e lui mi ha aiutato molto ad esempio nel leggere i documenti dei libri della parrocchia. Non ho seguito corsi particolari».

Nella sua parrocchia il consiglio pastorale ha otto membri, quattro di cultura italiana e quattro tedesca: nella direttiva del vescovo infatti è sottolineata l'importanza di prestare attenzione affinché ciascun gruppo linguistico abbia un'adeguata rappresentanza nel team. «Le difficoltà? – conclude Augusta Sorà – Tante! Quando uno ha un ruolo alle volte c'è invidia. Con i miei collaboratori comunque si lavora bene insieme, ci consultiamo molto».

dall'alba al tramonto

d

MEDITARE
OGNI
GIORNO



”

SULLA TUA
PAROLA

SCOPRI DALL'ALBA AL TRAMONTO

- 116 pagine a colori
- Grafica moderna e fresca
- Testi integrali delle letture
- Riflessioni quotidiane di giovani, adulti e famiglie
- Spazi per il lettore
- Podcast ogni domenica e giorni festivi
- Rubrica speciale: Meditare con l'arte
- Rubriche dedicate: Bibbia, Liturgia, Meditazione
- Versione digitale in omaggio ai nuovi abbonati cartacei
- Sito internet con molte sorprese www.albatramonto.it

**UNA PICCOLA
RIVISTA
UNA GRANDE
ESPERIENZA
INTERIORE**



**QUOTA ABBONAMENTO
ANNUALE 2024**

€ **32,00**

CCP 10117356
IBAN IT50 W010 3012 1500 0000 2025 948
Intestazione:
**EUGANEA EDITORIALE
COMUNICAZIONI SRL PADOVA**



Per avere una copia gratuita della rivista scrivi a abbonamenti@albatramonto.it o chiama il **049-8210065**.